

Al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca,

On. Mariastella Gelmini,

e, p.c., allo staff del M.I.U.R.

OGGETTO: *Appello per la classe di concorso ex A061: un punto critico della Riforma e per il futuro della formazione dei giovani nel nostro Paese*

- **La penalizzazione della classe di concorso A061**
- **Storia dell'arte: il disagio della categoria**
- **Formazione disciplinare**
- **Scheda SIDI e meritocrazia; problematiche per tutte le discipline**
- **Prospettive occupazionali degli storici dell'arte e degli architetti e diplomati di Accademia a seguito della Riforma**
- **L'inspiegabile sparizione della Storia dell'arte dagli Istituti Professionali ed in parte da quelli Tecnici e la sua assurda esclusione dagli Istituti Tecnici per Geometri**
- **Nuovo assetto degli Istituti Professionali (la scomparsa della A061 e la permanenza della A025)**
- **Riconversione: dequalificazione degli insegnanti e negativa ricaduta sull'apprendimento dei discenti**
- **La contrazione della Storia dell'arte in controtendenza con l'attuale situazione francese e con gli obiettivi formativi del quadro europeo**
- **Materie che traggono vantaggio dall'attuale Riforma a spese, in molti casi, della Storia dell'arte e la questione degli FP**
- **La scomparsa dell'indirizzo di Grafica pubblicitaria negli Istituti Professionali, lo scarso spazio destinato a tale indirizzo nei Licei Artistici; la scomparsa dell'indirizzo di Moda e Stile e dell'indirizzo turistico nel professionale**
- **Disparità di trattamento fra l'insegnamento delle classi di concorso ex A025 ed ex A061**
- **Il problema delle competenze - indicazioni nazionali per il sistema dei Licei in relazione alla disciplina di "Storia dell'arte"**
- **Specificità della Storia dell'arte**
- **Scuole sperimentali: discipline atipiche che la Riforma normalizza. Problemi per i trasferimenti**
- **Proposte e risoluzione delle difficoltà**
- **Il peso delle associazioni di categoria quale espressione dei tempi nuovi**

La penalizzazione della classe di concorso A061

A scrivere e promuovere il presente appello non sono delle precarie (si veda Allegato 1) ma due docenti di ruolo di Storia dell'Arte, classe di concorso ex A061, entrambe vincitrici di una cattedra di Storia dell'arte nell'ambito del concorso ordinario per esami e per titoli bandito con D.M. 23/03/1990, con inserimento nella relativa graduatoria di merito.

Vorremmo portare all'attenzione Sua e dei vertici ministeriali il forte disagio degli insegnanti di Storia dell'arte, nello specifico della classe di concorso A061, per i quali si aprono scenari di disagevole, a dir poco, se non impossibile ricollocazione nell'ambito degli spazi residui che la Riforma ha assegnato alla loro classe di concorso. Nonostante i vari appelli al Ministro Gelmini, alcuni dei quali promossi da ANISA (Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte), sostenuti da sottoscrizioni nazionali ed internazionali, ribaditi in seminari e convegni, tali insegnanti a tutt'oggi si vedono pesantemente penalizzati dall'attuale Riforma sia come docenti in ruolo che, ancor più, come precari, essendo stata - tale classe di concorso - del tutto eliminata dagli Istituti Professionali, quasi del tutto dagli Istituti Tecnici e decurtata dai Licei, unico esiguo ambito in cui è rimasta collocata.

Paventando il disastro che si sarebbe creato, le scriventi si attivarono già due anni fa sollecitando il Ministro Gelmini e l'opinione pubblica attraverso alcune lettere ed articoli inviati ad associazioni di categoria, senza tuttavia ottenere alcun sensibile risultato e, men che mai, risposta.

Come cercheremo di sintetizzare, si tratta di una problematica che incide su più di un aspetto: educativo-didattico, sindacale, occupazionale.

Riteniamo che l'isolamento della categoria affiliata alla classe di concorso A061, la scarsa appetibilità di questa stessa classe, non fosse altro per il ridotto numero di ore di insegnamento, e l'altrettanto scarsa considerazione sociale ed economica di coloro che la insegnano (a differenza di altre classi di concorso che hanno tratto vantaggio dall'attuale Riforma, come cercheremo di chiarire nella presente), non abbia consentito alcuna presa in considerazione delle istanze e dei principi che abbiamo cercato di difendere.

Indichiamo qui di seguito le problematiche che la Riforma ha sollevato al riguardo.

Storia dell'arte: il disagio della categoria

Gli insegnanti di Storia dell'arte, laureati in specifici corsi presso le facoltà di Lettere e Filosofia, sono fra i più selezionati d'Italia: le cattedre disponibili sono sempre state così scarse rispetto al loro numero e così esiguo è sempre stato il monte-ore loro assegnato per ciascuna classe di studenti, che vi sono approdati i più preparati e/o motivati, ai quali è stato riservato il dubbio onore di lavorare in genere con l'orario di cattedra frammentato su due o addirittura tre istituti. Tale situazione li ha resi pressoché invisibili o quasi ininfluenti nelle politiche culturali delle loro scuole, nonostante le loro qualità intellettuali e operative e nonostante si occupino di diffondere la conoscenza e la coscienza del valore dei beni artistici, che non esitiamo a definire "il petrolio italiano".

Non esiste un'associazione di categoria specifica per la A061, in quanto la menzionata A.N.I.S.A., che è comunque la più importante ed attiva associazione degli insegnanti di Storia dell'arte, rappresenta anche i docenti di Disegno e Storia dell'arte (classe ex-A025), in genere diplomati delle accademie di Belle Arti o architetti, il cui profilo garantisce una chiave d'accesso molto redditizia anche al mercato della libera professione. Possiamo serenamente affermare che l'esiguità numerica dei docenti di Storia dell'arte ha escluso la loro disciplina e i loro problemi dall'attenzione dei sindacati e della commissione ministeriale che si è occupata della Riforma.

Formazione disciplinare

La classe ex-A061 (Storia dell'arte) è costituita quasi esclusivamente da storici dell'arte, cioè da laureati con piani di studio incentrati prevalentemente su esami di Archeologia e Storia dell'arte, non di rado perfezionatisi o specializzatisi con diplomi universitari di II grado, dottorati di ricerca scientifica e didattica etc. La qualità di questa formazione ha permesso di determinare particolari gerarchie di merito nonostante la larghezza delle maglie che in teoria, nel vecchio sistema ante SISS, consentivano l'insegnamento della storia dell'arte anche a chi avesse sostenuto solo uno o due esami d'indirizzo.

Il superamento di concorsi ordinari, l'acquisizione dei predetti titoli post-laurea specifici per la disciplina rilasciati dalle università prima, e successivamente le SSIS, hanno garantito in questi ultimi decenni la presenza nelle scuole di personale altamente qualificato che tuttavia, con quanto presuppone la Riforma, rischia oggi di trovarsi senza possibilità d'impiego nel proprio ambito specifico, e quindi costretto ad "usurpare" a sua volta un posto in un'altra disciplina che non gli compete per mancanza di un piano di studi adeguato. Tale personale fronteggia con preoccupazione sia la "competizione" surrettiziamente introdotta dai progettati corsi di riconversione dei docenti di Disegno e Storia dell'arte (classe ex-A025) per estenderne – con assai dubbie prospettive, a nostro avviso – l'impiego anche sulla classe ex-A061, sia l'eventualità di dover acquisire abborracciate basi per insegnare discipline – come le Materie letterarie, p. es. – di cui non curarono la preparazione allo stesso modo della Storia dell'arte.

Dubitiamo che sia questa la strada per avere una scuola di qualità, meritocratica e basata su alte specificità del corpo docente.

Scheda SIDI e meritocrazia; problematiche per tutte le discipline

Un grave problema è costituito anche dalla concezione delle schede SIDI, poiché in esse non si tengono in alcun conto titoli culturali d'elevato spessore quali dottorati di ricerca, specializzazioni post-laurea, pubblicazioni, attività congressuali nazionali o internazionali, tutoraggi, attività di Supervisor SSIS, esperienze documentate nella didattica della disciplina – in poche parole tutto ciò che integra il profilo professionale di un lavoratore e ne definisce la caratura.

Ciò che vale nelle Università ai fini della carriera è da sempre privo di valore nella scuola secondaria.

Anche questo è un modo per non valorizzare la ricerca, e ciò che è più grave, proprio quella che non costa un soldo allo Stato. Si tratta di un problema comune a tutte le discipline, ovviamente, ma ancora più sentito nella nostra per la sua alta specificità: per questo La invitiamo ad un ripensamento sia in materia di profili professionali e carriere, sia quanto a progetti di riconversione, sia infine per quanto concerne la struttura degli Istituti di istruzione tecnica e professionale.

Prospettive occupazionali degli storici dell'arte e degli architetti e diplomati di Accademia a seguito della Riforma

La disparità di prospettive occupazionali nella scuola tra i laureati in Storia dell'arte e quelli in Architettura e i diplomati delle Accademie di Belle Arti era già spiccata prima dell'attuale Riforma, poiché i secondi potevano accedere ad entrambi gli ordini di scuola secondaria e a più classi di concorso, fra le quali spicca la ex-A025 [che tuttora consente di insegnare Disegno e Storia dell'arte nei Licei scientifici, Disegno professionale negli Istituti professionali -vecchio ordinamento-, Comunicazioni visive nei Licei artistici e negli Istituti professionali per grafico pubblicitario - classe di concorso ora tradotta nella atipica "Tecniche di comunicazione"-, Elementi di Disegno e Storia dell'arte nell'indirizzo di nuovo ordinamento Socio-Sanitario negli Istituti professionali (già presente nel vecchio ordimento), Disegno e storia dell'arte nella Scuola secondaria di I grado], poiché la loro preparazione è prevalentemente incentrata sugli aspetti

grafici e visivi legati al disegno e alla costruzione geometrica dello stesso.

Con la Riforma essi continueranno ad insegnare su entrambi i gradi della secondaria e su svariati corsi, mentre i docenti della ex-A061, storici dell'arte, si sono visti restringere il campo d'azione che, almeno negli ultimi due decenni era stato mantenuto e spesso potenziato in molti licei ed in alcuni istituti tecnici e professionali

L'inspiegabile sparizione della Storia dell'arte dagli Istituti Professionali ed in parte da quelli Tecnici e la sua assurda esclusione dagli Istituti Tecnici per Geometri

La scomparsa della Storia dell'arte dagli Istituti Professionali e da molti Istituti Tecnici fa compiere un gravissimo passo indietro alla cultura di un intero segmento dei giovani in formazione di questo Paese, negando loro il diritto ad una conoscenza e ad una coscienza della rilevanza ideale, morale ed economica del patrimonio artistico italiano ed europeo. Tale soppressione inoltre vanifica tutti i risultati raggiunti in decenni di battaglie per far inserire la preziosità di questo insegnamento - dapprima collocato nel solo Liceo Classico - anche in altre tipologie di scuole. Il fiore all'occhiello di questa operazione era stato proprio l'inserimento della disciplina di Storia dell'Arte nella formazione degli allievi degli Istituti Professionali, oltre che dei Tecnici; a riprova di ciò è da considerare che il monte ore assegnato agli indirizzi di Grafica-pubblicitaria e di Moda e stile degli Istituti Professionali era, al pari di quello dei Licei Artistici, il più consistente nell'ambito dei vari gradi e ordini di istruzione (tre ore a settimana per l'intero corso dei cinque anni) e, fatto davvero importante, allo stesso modo degli Istituti Tecnici, la disciplina si collocava nel comparto delle materie di indirizzo e non dell'area comune.

L'elusione delle ripetute richieste d'inserire la Storia dell'arte negli Istituti Tecnici per Geometri continua ad essere, poi, davvero inspiegabile! Come mai non si è ritenuto utile fornire agli studenti di questi ultimi istituti opportune conoscenze storico-visive dato l'impatto ambientale necessariamente connesso al loro futuro operato? Vogliamo dunque continuare a lasciare questo Paese, il suo territorio, i suoi giacimenti ambientali e culturali, architettonici ed artistici, nelle mani di diplomati del tutto privi di competenze storico-artistiche e visive, come nei tragici decenni del secondo Novecento coi suoi scempi paesaggistici ed architettonici? Immettendo sul mercato del lavoro tecnico dei giovani ignari di archeologia, storia dell'arte e architettura in senso estetico quale messaggio si intende comunicare all'Europa?

Nuovo assetto degli Istituti Professionali (la scomparsa della A061 e la permanenza della A025)

Il nuovo assetto degli Istituti Professionali, oltre ad aver eliminato gli indirizzi sin qui menzionati, ha assegnato il poco che resta di tale disciplina in tali Istituti esclusivamente ai titolari della classe di concorso ex-A025 (Disegno e Storia dell'arte), mentre è stata eliminata per i titolari della ex-A061 arrecando con questa operazione un grave danno sia ai precari, ex sissini e non (i quali fuori dalla scuola, hanno ben poche speranze di occupazione concreta nell'ambito specifico delle loro competenze), che ai docenti di ruolo destinati ad ingrossare le fila dei soprannumerari ad età alle quali il peso delle riconversioni e delle riqualificazioni mal si sopporta fisicamente, risultando oltretutto fonte di stress psicologico. In questa condizione di notevole disagio professionale e personale e di disorientamento rispetto allo scenario che la categoria dovrà affrontare, il minore dei mali sarà quello di andare ad operare su due o più scuole con ritmi di lavoro e spese di trasporto e vitto che generano diseguaglianza fra gli intestatari di un medesimo C.C.N.L.!

Riconversione: dequalificazione degli insegnanti e negativa ricaduta sull'apprendimento dei discenti

A chi volesse far notare che comunque i docenti a tempo indeterminato non perdono il posto di lavoro a seguito della Riforma grazie alla riconversione, occorrerebbe chiedere quale sia il loro concetto di "posto di lavoro" e quale ruolo occupi la gratificazione professionale nei loro intendimenti. Nel caso specifico dell'insegnamento è innegabile che tutto ciò avrà una ricaduta sull'apprendimento dei discenti. Come un allievo che manchi di motivazione dà scarsi risultati, anche il prodotto dell'insegnamento di un docente riconvertito, e quindi mutilato nella sua dignità professionale, ne darà.

Se un posto di lavoro è davvero solo uno stipendio occorrerebbe, allora, affrontare anche il tema della qualità degli stipendi degli insegnanti perché per i soprannumerari e quelli utilizzati su più sedi aumenteranno le spese vive di spostamento e vitto. In ogni settore, ad eccezione della scuola, i datori di lavoro riconoscono buoni-pasto o offrono mense e *fringe-benefits*.

Va inoltre considerato che la Riforma della Pubblica Amministrazione e delle certificazioni *on-line* impegnano, sempre a carico di quell'unico e mai incentivato stipendio, in una spesa individuale che va dal mezzo informatico, alle periferiche, alla carta, agli inchiostri di stampa anche solo per un certificato.

A differenza di molte altre figure professionali agli insegnanti non viene neanche concesso di portare in detrazione o in deduzione dagli emolumenti ogni genere di spesa inerente il proprio lavoro, dal carburante per l'auto, all'inchiostro per la stampante, dal telefonino al *software* o ai libri.

L'Amministrazione centrale risparmia, il lavoratore paga.

Come mai i cosiddetti tagli si abbattono, in misura così drastica, su una categoria sempre più maltrattata in questo Paese sia sul piano della dignità professionale che su quello della sostenibilità economica?

La contrazione della Storia dell'arte in controtendenza con l'attuale situazione francese e con gli obiettivi formativi del quadro europeo

In un Paese come l'Italia, e in una Europa che indica in "Cittadinanza e Costituzione" uno dei principali obiettivi formativi, risulta dissonante un abbattimento tanto forte dell'insegnamento della Storia dell'arte.

Una fetta consistente dell'utenza scolastica, di questa e delle prossime generazioni, non potrà conoscere e in futuro valorizzare e tutelare un patrimonio culturale concreto, alla conoscenza e al rispetto del quale tutti dovrebbero essere formati.

Come mai si considera la Storia dell'arte un'opzione di cui poter fare a meno in Italia, mentre Paesi come Francia e Stati Uniti iniziano ad introdurla nelle scuole prendendo spunto dal (vecchio) modello italiano? A proposito di questo, il primo *Festival de l'histoire de l'art* che si è tenuto a Fontainebleau tra il 27 e il 29 maggio 2011, con l'Italia come invitata d'onore, dovrebbe suggerire più di qualche considerazione riguardo ai passi che il nostro Paese sta compiendo in relazione alla disciplina di Storia dell'arte e al suo inserimento nei vari ordini e gradi di istruzione.

Materie che traggono vantaggio dall'attuale Riforma a spese, in molti casi, della Storia dell'arte e la questione degli FP

Le misure prese dalla Riforma sono alquanto discutibili: non convince, ad esempio, l'introduzione obbligatoria, nel primo biennio degli Istituti Professionali di discipline quali Fisica e Chimica; a queste ultime si aggiungono nella maggior parte degli indirizzi professionali di nuovo ordinamento tre ore settimanali di seconda lingua straniera. Nella formazione di un Tecnico dei servizi Commerciali (nuovo nome ibrido per gli ex Istituti professionali ad indirizzo grafico pubblicitario-turistico-aziendale), anteporre queste discipline alla Storia dell'arte, disciplina fondante e trasversale nello stesso tempo, nasce da una logica che stentiamo a comprendere.

L'esperienza dell'anno in corso, induce a pensare che tale operazione serva anche a ... far fuggire gli studenti dal residuo degli Istituti Professionali!

Qui si apre un altro scenario, sempre più complesso, poiché diverso da Regione a Regione e che tocca il tema della Formazione Professionale, verso cui si sta cercando di veicolare il maggior numero di studenti che non scelgono il Liceo. Ma chi opera tali scelte è consapevole di come si lavori in un Istituto Professionale? Ha mai avuto a che fare con le difficoltà culturali e sociali dell'utenza, in particolar modo del primo biennio? Si è documentato sulla mole di nulla osta che le famiglie hanno richiesto quest'anno nelle scuole, portando altrove o semplicemente - diciamo - a casa i figli che non si sono affatto ritrovati nel nuovo ordinamento, in un confuso ibrido disciplinare, e che non riescono a sostenere il peso di materie come Fisica, Chimica e Francese per tre ore settimanali? L'enorme calo di iscrizioni dell'anno in corso abbattutosi su questo genere di Istituti, soprattutto nei territori in cui la loro tradizione era consolidata, ha prodotto già da sé un numero consistente di soprannumerari. Certo, in moltissime province si sono rigonfiati gli FP, ma...è questo l'intento che si desiderava ottenere? E' questo il modo per incentivare la Formazione Professionale? Abbattendo drasticamente l'Istruzione Professionale?

La scomparsa dell'indirizzo di Grafica pubblicitaria negli Istituti Professionali, lo scarso spazio destinato a tale indirizzo nei Licei Artistici; la scomparsa dell'indirizzo di Moda e Stile e dell'indirizzo turistico nel professionale

La scomparsa della A061 (comunque dell'affidamento dell'insegnamento di Storia dell'arte agli storici dell'arte), coincide - negli Istituti professionali - con la scomparsa dell'indirizzo di grafica pubblicitaria, sorta di vero e proprio spazio distintivo per il nostro insegnamento. In questo indirizzo la Storia dell'arte fungeva da disciplina professionalizzante, giocando un ruolo fondamentale per la formazione culturale dei futuri grafici pubblicitari, ponendosi come vero cardine tra il sapere umanistico e quello tecnico-scientifico. La scomparsa di questo indirizzo negli istituti professionali coincide con la compressione della figura del grafico a meri corsi professionali regionali, dal taglio esclusivamente tecnico-operativo, per tutti quegli indirizzi (già inseriti negli Istituti Professionali) per i quali si ritiene che l'apprendimento possa essere ridotto sia nei tempi che nelle discipline. Infatti, in virtù della legge sull'autonomia, dell'organico di diritto presente nelle singole scuole, della richiesta dell'utenza e del territorio, le scuole possono ampliare e personalizzare l'offerta formativa con l'inserimento di discipline in grado di definire coerentemente tale offerta. Di fatto, il doversi attenere a tabelle regionali che replicano i corsi di FP non permette, all'atto pratico, il margine di manovra che la Legge sulla carta consente (qui la percezione delle singole scuole è confusa e il dato che portiamo è frutto della partecipazione a lavori in Rete a livello della Provincia di Roma). Se l'obiettivo dello Stato è risparmiare denaro e la Scuola sta

rappresentando ciò su cui *conviene* di meno investire, è evidente che per i tecnici della grafica pubblicitaria risulterà essenziale conoscere le modalità di applicazione dei principali programmi di *computer grafica*, non certo come ideare e realizzare la progettazione di una campagna pubblicitaria attraverso il processo di apprendimento in cui concorre l'articolazione delle discipline della storia dell'arte, delle comunicazioni visive, della letteratura e della storia, della tecnica fotografica, della progettazione grafica, della psicologia, ecc... . E' chiaro che se il ragionamento è svolto in termini di formazione puramente meccanica ed automatizzata non vi è motivo affinché si svolga in cinque anni ciò che si può realizzare in un anno! E' vero che l'indirizzo di Grafica pubblicitaria è stato spostato nei Licei Artistici, ma l'approccio alla formazione della figura del grafico pubblicitario non è lo stesso. Oltre al fatto che i Licei artistici non sono molti e che non tutti attiveranno tale indirizzo, va ancor più considerato che in essi sono confluiti anche gli Istituti d'Arte (con evidente, amplissima, riduzione delle possibilità di collocazione dei docenti di Storia dell'Arte); appare qui evidenziata quella che può essere definita "impostazione classista di questa Riforma". Chi aveva previsto, nei vecchi ordinamenti scolastici, l'inserimento della storia dell'arte nella formazione professionale dei grafici pubblicitari aveva senza dubbio considerato quanto fosse importante, per la nostra società, la completa e corretta formazione di un futuro professionista consapevole del valore e della funzione comunicativa delle opere d'arte e conseguentemente delle immagini. La storia dell'arte era stata inserita in tale indirizzo quale disciplina in grado di assurgere ad un ruolo del tutto primario se si tiene conto della complessità e delle interferenze pluridisciplinari che dalla produzione artistica è possibile estrapolare ai fini di un discorso multidimensionale nella pratica didattica di indirizzo. Inoltre la specificità di tale disciplina era inalienabile nella creazione di competenze per l'analisi dell'opera figurativa con riferimento ai fini comunicativi ed alle possibili connessioni con la cultura e la progettazione grafica, fornendo, soprattutto nell'ottica progettuale, gli strumenti per padroneggiare il linguaggio visivo, la capacità di contestualizzazione ed il senso estetico (soprattutto nell'ottica progettuale).

La stessa cosa vale per l'indirizzo di Moda e stile, scomparso e sostituito da altre filiere in cui la disciplina non è più contemplata, nonostante che una parte della nostra economia ruoti intorno al mondo della moda industriale, ma soprattutto artigianale, e di alta qualità. In tali istituti la storia dell'Arte si coniugava con la storia del costume e della moda, fondamentali per una consapevole formazione professionale, flessibile e specializzata, legata al mondo del cinema, del teatro, delle rievocazioni storiche. L'assenza della disciplina è inoltre in netta contraddizione con ciò che affermano le linee guida sia del professionale moda che turistico (ora enogastronomico): da un lato se ne sottolinea l'alto valore formativo e di contatto con il territorio, dall'altro se ne impedisce l'insegnamento se non affidandolo genericamente a un docente "tuttologo" che dovrebbe introdurre ai linguaggi specifici di varie discipline accomunate da una mera semplificazione volgarmente economicistica (risparmiare creando percorsi inutili è il vero dispendio di risorse economiche e umane).

Disparità di trattamento fra l'insegnamento delle classi di concorso ex A025 ed ex A061

Appare evidente, da parte di chi è preposto a gestire il nuovo assetto scolastico, la maggiore considerazione accordata alla classe ex-A025 (Disegno e storia dell'arte), forse perché ritenuta "più scientifica"; questo porta con sé la tacita affermazione della superiorità dell'insegnamento scientifico e tecnico su quello umanistico (separazione culturalmente superata originata da un antico pregiudizio usato in modo pretestuoso semplicemente per garantire qualcosa in più alla categoria più numerosa, in una sorta di conta di consenso). Traspare anche l'intento di sostenere prioritariamente chi detiene un maggior

prestigio sociale in virtù della possibilità di garantirsi due fonti alternative di reddito (libera professione ed insegnamento).

I giovani storici dell'arte, i quali fin dall'inizio dei loro studi avevano chiaro che uno degli sbocchi occupazionali maggiori sarebbe stato costituito dall'insegnamento nella scuola, rischiano pericolosamente di esserne tagliati fuori e, nel contempo, di non avere nessuna fonte di sostentamento.

Tutto questo rientra a nostro avviso in un progetto più generale e molto chiaro teso a squalificare e disincentivare le facoltà umanistiche, prima fra tutte quella di Lettere e Filosofia. Il dato più evidente che emerge è la mancanza di una tutela della nostra disciplina nella commissione ministeriale preposta a stendere i quadri orario; adesso questa stessa carenza si riflette nella bozza relativa alla riconversione delle classi di concorso resa nota dal Ministero il 18 marzo c.a. Da essa si desume che i titolari della A025 (ma anche quelli della A024 "Disegno e Storia del costume") potranno insegnare la disciplina "Storia dell'arte" (finora di pertinenza degli abilitati alla A061), nel Liceo Linguistico, nel Liceo delle Scienze Umane e nel Liceo Musicale e coreutico. Genera molta perplessità e sconcerto il fatto che, se da un lato si è deciso di non accantonare la disciplina di "Disegno e Storia del costume", importante in un Paese quale il nostro, con una solida tradizione nel campo della moda, dall'altro ciò debba andare ad ulteriore detrimento delle possibilità di collocazione dei docenti di Storia dell'arte, una categoria già fortemente penalizzata dalla Riforma.

In questo va sottolineata l'ennesima contraddizione: si illustra una Riforma all'insegna del merito e della qualità, ma poi si banalizza l'insegnamento di qualsiasi disciplina abbassando i requisiti per l'accesso in funzione di un conto puramente utilitaristico.

Il problema delle competenze - indicazioni nazionali per il sistema dei Licei in relazione alla disciplina di "Storia dell'arte"

E' abbastanza evidente, nel caso specifico, che la Riforma ha accentuato la distinzione, già esistente peraltro, fra discipline di serie A e discipline di serie B; a noi insegnanti della ex-A061 non è stato permesso di subentrare in nessun indirizzo, né ordine di scuola ad insegnare "Disegno e Storia dell'arte" previo superamento di un corso di riqualificazione. Riteniamo tuttavia che neanche gli architetti abbiano competenze sufficienti per insegnare la "STORIA dell'arte" poiché non ci risulta che esistano esami di tipo storico, se non altro della stessa tipologia di quelli della Facoltà di Lettere e Filosofia, presso la Facoltà di Architettura (Storia antica e medioevale, con l'importante appendice di Storia della religione e Storia della Chiesa, Letteratura italiana, Filosofia, tutto il gruppo delle discipline archeologiche, Paleografia, Latino, Greco). La bozza delle indicazioni nazionali per il sistema dei Licei in relazione alla disciplina di "Storia dell'arte" recita: *"Al termine del percorso liceale lo studente dovrà avere una chiara comprensione del rapporto tra le opere d'arte e la situazione storica in cui sono state prodotte, quindi dei molteplici legami con la letteratura, il pensiero filosofico e scientifico, la politica, la religione"*.

Il testo ministeriale continua poi sottolineando che lo studente, fra le altre cose, dovrà essere in grado di *"riconoscere e spiegare gli aspetti iconografici e simbolici"*: anche questo taglio nel guardare le opere d'arte non ci risulta che sia curato all'interno delle Facoltà di Architettura. Inoltre nel testo ministeriale sono stati riuniti i Licei in quanto accomunati da un medesimo "profilo generale" e dagli stessi "obiettivi specifici di apprendimento". Preso atto di ciò, non si capisce questa difformità in merito al corpo docente preposto alla formazione degli allievi, se non quello di prendere atto delle varianti sperimentali presenti in molte scuole prima della Riforma. È innegabile che sia l'approccio alla disciplina sia la formazione siano diametralmente opposti fra gli architetti e gli storici dell'arte. Ciò non toglie che possano

esistere architetti preparati, ma non per la formazione che hanno ricevuto durante gli studi, ma per quello che possono aver fatto come autodidatti e appassionati della disciplina.

Spesso il successo di una formula deriva dal nome che le viene attribuito, più che dal suo contenuto; e se oggi si assiste a tutto questo legittimando, di fatto, ciò che nella sostanza non c'è, è per la felice intuizione di chi coniò per la ex-A025 l'appellativo di "Disegno e *storia* dell'arte", perché quel nome portava in sé il germe di tutte le conseguenze future.

Specificità della Storia dell'arte

In relazione alla disciplina crediamo che non si sia riflettuto abbastanza sulla sua specificità. La sommarietà con la quale è descritta la sua titolazione (Storia dell'Arte) ha spesso indotto a ritenerla una disciplina classificabile come meramente storica. Indubbiamente questo è un aspetto importante, ma non è l'unico. Contro tale errata dicitura si sono espressi in tempi anche recenti studiosi come Cesare Da Seta e Claudio Strinati. E al di là del fatto che, non a caso, negli Istituti Professionali e in quelli Tecnici si era tentato per essa di trovare altre specifiche titolazioni, che ne caratterizzassero meglio l'apporto, come Storia delle Arti Visive, Storia dell'Arte e della Stampa, Storia dell'Arte e del Territorio, ecc., l'insegnamento di questa disciplina, forte dello spessore umanistico che la caratterizza, è stato sempre legato alla possibilità di utilizzo nel concreto delle competenze acquisite dall'allievo, anche laddove esse si esplichino in campi non direttamente connessi alla produzione pittorica, scultorea o architettonica. La scelta quindi di eliminare una disciplina così legata al tangibile e al materiale dai Professionali e, si può dire anche dal Tecnico, non ha tenuto conto che proprio l'utenza di queste scuole è costituita da ragazzi che tendono ad avere un approccio concreto con le cose e che indubbiamente sono meno interessati dei liceali alla pura speculazione.

Questa stessa concretezza delle arti figurative, così strettamente legate al materico, si porta dietro anche un problema di salvaguardia. L'uomo ha trovato un mezzo per perpetuare, attraverso la replicazione di copie, tutti quei capolavori dell'ingegno umano (letterari, musicali, scientifici...) che si avvalgono di un supporto cartaceo; ma quelli che sono oggetto di studio da parte della nostra disciplina sono irriproducibili, e purtroppo sottoposti all'azione incessante ed erosiva del tempo. Consegnare alle generazioni future questo patrimonio unico ed irripetibile, e per giunta così intrinsecamente legato all'economia di un paese, è dovere di ogni cittadino. La storia insegna che la tutela di questi capolavori è preceduta dal rispetto per essi, ma quest'ultimo passa attraverso la conoscenza e la consapevolezza.

Scuole sperimentali: discipline atipiche che la Riforma normalizza. Problemi per i trasferimenti

Partendo dalla considerazione che la Scuola sta vivendo un momento critico, legato alla Riforma in corso, sarebbero auspicabili opportuni e tempestivi correttivi, che si applicano in situazioni di emergenza come questa; è necessario considerare le difficoltà dei docenti nello studiare una tattica difensiva per preservare il proprio posto di lavoro nella propria disciplina, quando si gioca a carte coperte e non si è in grado di prevedere le mosse future del Ministero (né in relazione alla riconversione delle classi di concorso, né in relazione agli indirizzi che sarebbero o saranno eventualmente concessi alle singole scuole, né alle iscrizioni relative, specialmente nei Tecnici e Professionali che più di altre tipologie di scuole hanno risentito dei tagli e delle scelte operate dalla Riforma). Vanno anche considerate le difficoltà di trasferimento in presenza di scuole con materie tipiche che la Riforma normalizza, in particolar modo se inserite negli ultimi anni di studio.

Dopo che a metà marzo u.s. sono state pubblicate le tabelle di riconversione delle classi di concorso, abbiamo constatato che quello che avevamo paventato nel 2009, in un nostro articolo pubblicato sul sito di ANISA, si era di fatto verificato. Il paradosso è che non solo la nostra disciplina è stata fortemente penalizzata con le modalità e le conseguenze già descritte, ma allo stato attuale (e la situazione permarrà fino a quando non entrerà a pieno regime la Riforma) non è possibile fare una domanda di trasferimento che abbia una reale possibilità non solo di migliorare la situazione, ma anche di essere accolta, poiché le possibilità di collocazione sono estremamente ridotte e, laddove permangono, risultano essere costituite da frammenti di cattedre su più scuole, per non parlare di quelle scuole sperimentali con materie atipiche che si andranno a normalizzare con la Riforma, ma sulle quali per il momento non è possibile fare domanda di trasferimento (si consideri, tanto per fare un esempio, la situazione dei Licei linguistici che hanno al loro interno la disciplina di Disegno e Storia dell'arte; dai classici due anni per cinque si passerà ai due anni per tre di Storia dell'arte a seguito della Riforma, ma qualora si liberi una cattedra gli insegnanti di Storia dell'arte non vi possono accedere, né lo potranno fare il prossimo anno e il successivo ancora in quanto la loro disciplina parte dal terzo anno. Da questa situazione potranno trarre giovamento i laureati in architettura e i diplomati in Accademia non solo perché per il momento coesistono le classi del vecchio ordinamento, ma anche perché la bozza della riconversione delle classi di concorso resa nota dal Ministero il 18 marzo 2011 dà la facoltà a questi ultimi di poter insegnare la Storia dell'arte, sottraendo di fatto la possibilità a chi è della A061 di potersi insediare in quelle scuole per almeno i prossimi due anni).

Proposte e risoluzione delle difficoltà

Non si è pensato, almeno limitatamente a questa situazione, di accantonare, come si fa per un concorso a cattedre, i posti per gli insegnanti a tempo indeterminato che fra qualche anno saranno in esubero e per i quali il Ministero non ha ancora dato una risposta.

Senza una gestione previdente della *res publica* si rischia di aumentare a dismisura il numero di quanti dovranno frequentare i corsi di riconversione che gravano sulla spesa pubblica. Visto inoltre che con questo accorpamento è stata conferita agli insegnanti di "Disegno e Storia dell'arte" la facoltà di poter insegnare nella ex A061, ma non è stato concesso a noi l'inverso, sarebbe giusto che, quando la Riforma entrerà a pieno regime, fosse data a noi storici dell'arte la priorità per insegnare la nostra materia.

Sarebbe allo stesso modo utile porre la questione dell'introduzione della disciplina della Storia dell'Arte come disciplina obbligatoria, e non più opzionale, almeno nel primo biennio delle scuole superiori di secondo grado, con opzione - a seconda delle curvature degli indirizzi - nel secondo biennio. Perché un cittadino italiano ha, tra i saperi obbligatori, la letteratura e non la storia dell'arte?

Un'altra proposta, limitatamente alle cattedre che si sono liberate dopo l'uscita dei quadri orari, ossia dal 2009 in poi, contempla la stesura, appena la Riforma entrerà a pieno regime, di una graduatoria a livello provinciale in modo da poter offrire a tutti i docenti le stesse opportunità di inserimento nel territorio e poter, così salvaguardare anche il merito.

Questo per una scuola di qualità, in cui ognuno sia valorizzato per le competenze che possiede.

Quella di offrire una corsia preferenziale agli insegnanti che hanno il titolo elettivo per insegnare una determinata materia è una strada che indica la volontà di affrontare seriamente il discorso dei piani di studio e delle competenze specifiche, proprio ciò che non è contemplato nella scheda SIDI.

Un'altra proposta ancora è che in tutti quei casi in cui, a causa della Riforma, gli insegnanti perdono totalmente le loro cattedre, la Storia dell'arte venga reintrodotta su indicazione del Ministero nei

Professionali e nei Tecnici, magari in questi ultimi inserendola ai Geometri e nel corso di "Marketing e relazioni internazionali" che ha sostituito il corso Erica nei Tecnici.

Il peso delle associazioni di categoria quale espressione dei tempi nuovi

È evidente che in questa Riforma alcune associazioni di categoria hanno avuto il loro peso nel determinare i quadri orari e la permanenza o meno di determinate classi di concorso negli ordinamenti scolastici, o comunque il peso delle singole discipline nei vari indirizzi. La debolezza della nostra categoria, non fosse altro per l'esiguità dei membri, avrebbe potuto essere un motivo in più per tutelare la "Storia dell'arte" (per lo meno se l'intento fosse stato quello di fare un'operazione prettamente culturale), quando si pensi che Gentile nel 1923 introdusse questa disciplina al Liceo Classico pur mancando totalmente all'epoca una classe docente formata per l'insegnamento di questo specifico insegnamento. Sicuramente ha influito il fatto che Giovanni Battista Cavalcaselle e successivamente Adolfo Venturi, padri fondatori della Storia dell'arte italiana, siano stati anche funzionari ministeriali, perché nella prima metà del Novecento questa disciplina fu fortemente voluta proprio da funzionari ministeriali (che ovviamente non avevano ricevuto nelle scuole e tanto meno nelle Università alcuna educazione in tal senso) fino all'ultimo di essi, Giulio Carlo Argan, uno dei più grandi nomi della critica d'arte italiana. Avevano forse capito che questa disciplina costituisce uno degli aspetti dell'identità nazionale e uno dei modi in cui si estrinseca, per fruitori consapevoli, l'amore per la patria? Capiamo che i tempi sono cambiati e che una società complessa e tecnologica come la nostra impone altre scelte; tuttavia vorremmo sottolineare il valore di una disciplina connaturata come umanistica ma profondamente legata al patrimonio e all'economia del nostro paese.

Ringraziamo anticipatamente per l'attenzione e per l'eventuale considerazione che si vorrà dare a questo scritto.

31 maggio 2011

Maria Cristina Fortunati

Giovanna Virde

n. 2 allegati:

- breve nota relativa al profilo professionale delle scriventi
- elenco firme dei docenti che sottoscrivono il presente documento

ALLEGATO 1

Maria Cristina Fortunati insegna Storia delle Arti Visive presso l'IPSSCTP "M. Pantaleoni" di Frascati (RM), è stata Supervisore SSIS per la classe AD (Arte e Disegno) presso la SSIS Lazio, Università di Tor Vergata, Roma. E' socia ordinaria di ANISA (Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte) e dell'ANFIS (Associazione Nazionale dei Formatori Insegnanti Supervisor). Ha perfezionato la propria formazione con il diploma in "Didattica Generale e Museale" e pubblicato articoli e saggi in riviste specialistiche e in atti di convegni, partecipando a convegni nazionali ed internazionali in relazione alla disciplina che insegna.

Giovanna Virde insegna Storia dell'arte e del territorio presso L'ITS "A.G. Roncalli" di Poggibonsi (SI) nel corso Erica. Socia ordinaria dell'Accademia Petrarca di Lettere arti e scienze di Arezzo, ha conseguito il diploma di specializzazione triennale post-laurea in "Archeologia e storia dell'arte" ed ha pubblicato saggi ed articoli in riviste specialistiche o in Atti di convegni e partecipato a convegni nazionali ed internazionali in relazione alla disciplina che insegna.

SOTTOSCRIZIONI

Docenti di ruolo (classe A061):

1. Giovanna Virde, Istituto Tecnico Statale "A.G. Roncalli" di Poggibonsi - Siena
2. Maria Cristina Fortunati, IPS "M. Pantaleoni" di Frascati - Roma
3. Giulia Grassi, IPS "M. Pantaleoni" di Frascati - Roma
4. Elvira Di Cicco, IPS "M. Pantaleoni" di Frascati (RM) e Liceo Artistico di Marino - Roma
5. Luciano Cateni, Liceo Artistico Duccio di Buoninsegna - Siena
6. Simona Fabbri, Liceo Artistico Duccio di Buoninsegna - Siena
7. Claudia Urbanelli, Liceo Artistico Leon Battista Alberti - Firenze
8. Maria Giovanna Ragionieri, Liceo Artistico Leon Battista Alberti - Firenze
9. Lucia Zannini, Liceo Classico Vittorio Emanuele II di Iesi - Ancona
10. Marta Batazzi, Istituto Tecnico Statale Sallustio Bandini con completamento presso il Liceo Artistico Duccio di Buoninsegna - Siena
11. Elisabetta Tenducci, Istituto d'arte e Liceo Artistico di Sesto Fiorentino - Firenze
12. Silvia Blasio, Istituto di Istruzione Professionale Podesti - Ancona; sede distaccata di Chiaravalle - Ancona.
13. Daniela Magliozzi, Istituto d'arte e Liceo Artistico di Sesto Fiorentino - Firenze
14. Riccardo Spinelli, Istituto Statale Superiore di Empoli (Liceo classico, linguistico, artistico) - Firenze
15. Paola Semoli, Liceo Artistico Piero della Francesca - Arezzo
16. Furio Durando, I.I.S. A. Poliziano, Montepulciano - Siena

Docenti precari (classe A061):

17. Rita Petti, Istituto Tecnico Professionale Cennino Cennini di Colle di Val d'Elsa - Siena
18. Sara Serafini, Istituto d'arte/Liceo Artistico di Imperia, Dottore di Ricerca - Imperia.
19. Carlo Cinelli, Liceo Classico Michelangelo e Liceo Classico Galileo di Firenze - Firenze
20. Laura Ciuccetti, Istituto di Istruzione Superiore Arturo Checchi di Fucecchio - Firenze
21. Francesca Odone, ISS Majorana-Giorgi - Genova
22. Laura Panarese, docente precaria - Roma
23. Bruna Dolce su A061 ho lavorato l'anno scorso al Liceo Classico Socrate, quest'anno su AD02 al Liceo Scientifico Roussel di Roma - Roma
24. Cristina Carbonara, docente a tempo determinato attualmente incaricata per la classe di concorso A346 presso l'Istituto "Maffeo Pantaleoni" di Frascati e presso l'I.P.S.S.A.R "Marco Gavio Apicio" di

Anzio per la A236 - Roma.

25. Francesca Capretti, Specializzata SSIS, Specializzanda presso la Scuola in Beni storico artistici della Sapienza, Docente a tempo determinato (classe A061) presso I.P.S.S.T." Maffeo Pantaleoni" di Frascati e presso il Liceo Classico "M.T. Cicerone" di Frascati - Roma
26. Elisabetta Petraglia, Specializzata SSIS, Docente a tempo determinato (classe A061) presso il Liceo "J. Joyce" di Ariccia - Roma
27. Emanuela Colantonio, Specializzata SSIS, Docente a tempo determinato (classe A061) presso I.T.C. Paolo Toscanelli di Ostia - Roma
28. Maria Beatrice Benedetto, Docente precaria A061 (Storia dell'Arte), presso il Liceo "Benedetto Croce"- Roma
29. Rosalia Pagliarani, specializzata SSIS, Specializzanda presso la Scuola in Beni storico artistici della Sapienza, precaria A061 - Roma.
30. Barbara Improta, docente precaria - Roma
31. Silvia Mazzarrini - docente precaria - Roma
32. Sonia Giannella - docente precaria - Roma

Docenti abilitati nella A061

33. - Laura Tanchis Manconi, docente a tempo indeterminato presso il Lic. Sc. "G. B. Morgagni" di Roma, via Fonteiana, 120, per la classe di concorso A051 - Roma
34. Matteo Piccioni specializzato presso la Scuola in beni storico artistici della Sapienza - Roma
35. Camilla Fiore, Storica dell'arte ricercatrice per la Fondazione Albizzini di Città di Castello (PG) e dottoranda dell'Università La Sapienza - Roma
36. Maura Favero, Dottoranda in Storia dell'Arte, La Sapienza - Roma
37. Benedetta Ciuffa - docente precaria - Roma
38. Francesca Trenta - docente precaria - Roma
39. Federica Onnis - docente precaria - Roma
40. Silvia Monceli - docente precaria - Roma
41. M. Antonietta Pochesci - docente precaria - Roma
42. Emanuela Frasca - docente precaria - Roma
43. Francesco Inches - docente precario - Roma
44. Silvia Pisu - docente precaria - Roma
45. Facchetti Federica - dottoranda in archeologia dell'antico Egitto
46. Silvano Manganaro, abilitato classe di concorso A061, dottorando in Storia dell'Arte - Roma

47. Gianna Tinacci, abilitata SSIS nella classe di concorso A061, insegnante di Storia dell'Arte precaria e attualmente non occupata nel settore scolastico - Siena.
48. Francesca Fallai, abilitata nella classe di concorso A061, docente a tempo indeterminato presso l'Istituto Sarrocchi di Poggibonsi (SI) per la classe di concorso A050, - Siena.
49. Silvia Magherini, abilitata A061, insegnante a tempo indeterminato presso la Scuola Primaria Statale Nazario Sauro, via Massapagani 26 - Firenze
50. Tiziana Zennaro, abilitata (A061) e specializzata in Storia dell'arte, ex docente di Storia dell'arte nella secondaria di II grado e presso l'Università americana di Milano, con personale attività di ricerca e pubblicazioni nell'ambito della Storia dell'arte, attualmente insegno come docente di ruolo nella classe A051 presso il Liceo Classico G.D.Cassini, Sanremo - Imperia
51. Lucia Battista, abilitata A061, docente di ruolo (Materie letterarie A043) presso I. C. Marchetti, Via Geranei, 1, Senigallia - Ancona
52. Marco Torriti, abilitato A061, docente di ruolo (Sostegno area umanistica AD02) presso l'Istituto Tecnico Agrario B. Ricasoli - Siena.
53. Federica Migliore, abilitata A061, docente di ruolo (Materie letterarie A043) presso la Scuola Media Statale "Leonardo da Vinci" di Poggibonsi - Siena
54. Alessandra Petrone specializzata SSIS - Roma.